

## “FAQ: Il TTIP fa bene all’agricoltura italiana?”

### Cinque domande da porsi prima di piangere sull’olio versato”

E’ il nuovo rapporto elaborato dall’Osservatorio italiano su clima e commercio Fairwatch per la Campagna Stop TTIP Italia, e che risponde, dati alla mano, a 5 domande tra le più diffuse sull’impatto del TTIP su uno dei pochi settori economici, quello agroalimentare, che ancora cresce e assicura occupazione nel Paese.

#### 1. Le esportazioni agroalimentari bastano ad assicurare la tenuta dell’agricoltura italiana? NO!

Il 2015 si è chiuso con una crescita complessiva del 3,8% del settore agroalimentare, trainato dalle esportazioni, (mentre il settore industriale è cresciuto invece del +0,9% sul livello del 2014 e il Pil nazionale del +0,8%). **Noi, però, importiamo sempre più materia prima per esportare: la nostra dipendenza dall’estero per fare carne, salumi, latte e formaggi Made in Italy che è vicina al 40%. Abbiamo un deficit commerciale agroalimentare nel 2015 di -7.580 milioni di euro, che pesa sui guadagni delle aziende e sui salari degli addetti, quindi sulla tenuta del settore.** Anche per questo **sono scomparsi 2,6 milioni di ettari di terra coltivata negli ultimi 20 anni**, denuncia Coldiretti, pari ad almeno 400 campi da calcio. E i prezzi si deprimono, buttando sempre più imprese sul lastrico: **a febbraio 2016 i prezzi in campagna sono calati del 2,8% rispetto a gennaio e del 10,9% rispetto al febbraio 2015.**

**Con il TTIP, gran parte delle tariffe di importazione che fanno sì che i prodotti Usa siano più cari di quelli europei, andrebbero a zero su proposta dell’Europa.** Tutti gli animali d’allevamento Usa entrerebbero a zero tasse da subito, così i fiori, la maggior parte delle verdure, la frutta fresca e secca, gli olii vegetali. Alcuni prodotti – come carote, cipolle e burro – l’Europa chiede che vengano protetti come prodotti “sensibili”. Ma non è detto che gli usa accettino. Alcuni tagli di carne bovina, suina, latte, latticini, export strategici per l’Ue, vengono affidati alla parte finale del negoziato.

E chi si assumerebbe la responsabilità politica, tra i negozianti europei, di far naufragare un intero TTIP per proteggere un singolo settore o produzione agricola, anche se fondamentali per l’esistenza di intere aree del nostro Paese?

#### 2. Gli USA sono il partner potenzialmente più interessante per l’agrifood italiano? NO, lo dice SACE

**La SACE, ossia la società di Cassa Depositi e Prestiti che assicura le esportazioni private dice di no in un rapporto presentato al Expo 2015.** Gli Usa sono un mercato maturo, già molto aperto all’export italiano di settore. La maggior parte di cittadini Usa non potranno mai permettersi un prodotto italiano. Molto più importanti la Germania, l’Inghilterra, e altri emergenti come l’area dei Paesi arabi. **Le vendite verso i mercati extraeuropei sono raddoppiate negli ultimi dieci anni, ma l’export verso l’Ue 28 è invece cresciuto di circa il 70% nello stesso periodo,** e la sua “capienza” verrebbe messa alla prova dalla crescita dell’export americano che ridurrebbe i flussi di scambi tra Paesi dell’Ue fino al 70%. L’Italia, ad esempio, registrerebbe una riduzione delle proprie esportazioni verso la Germania, principale mercato di sbocco per formaggi, alcolici e insaccati italiani, di quasi il 30%. Al massimo dell’abbattimento reciproco di dazi e tariffe, l’Europa andrebbe a guadagnare 1/8 di quello che incasserebbero gli Usa.

#### 3. La liberalizzazione offre maggiori opportunità di scelta ai consumatori europei e statunitensi? NO!

No, li mette a rischio, perché quello che più limita il commercio agroalimentare tra Usa e Ue, dati alla mano, sono le regole che proteggono la nostra sicurezza alimentare. **Sono quelle “Misure non tariffarie”**

applicate dall'Europa sulle esportazioni statunitensi di pollame, carne di maiale e mais, sia per l'utilizzo di ormoni della crescita negli allevamenti, per il lavaggio delle carcasse con gli acidi, per l'utilizzo di Ogm che gli Usa chiedono con documenti ufficiali di abbattere col TTIP: se fossero tasse sulle importazioni equivarrebbero ad un aggravio di prezzo sulle merci (Ad valorem equivalente o AVE) rispettivamente del 102, 81, e 79 per cento in più rispetto al prezzo base. **Gli Usa ci chiedono di abbatterle subito, o di mettere in piedi con il TTIP organismi transatlantici dove discuterne e emanare nuove regole**, che avrebbero la stessa forza legale delle direttive europee. A quegli organismi (Contenuti nel capitolo del TTIP che riguarda la Cooperazione regolatoria e le barriere Fitosanitarie) parteciperebbero solo la Commissione Ue e i tecnici o le parti da lei indicate, e il ministero del Commercio Usa, i tecnici e le parti da loro indicati. Nessun eletto potrebbe valutarne o controllarne il funzionamento.

#### **4. Il TTIP ci aiuterà a proteggere meglio i prodotti di qualità e ad Indicazione geografica protetta? NO**

Al momento è certo di no. **Con la proposta europea**, che gli stati Uniti ritengono però "troppo restrittiva" **al massimo potremo ottenere che 41 prodotti italiani protetti sui 269 riconosciuti dall'Ue potranno essere sulla carta protetti negli Stati Uniti e in Europa**. Tutti gli altri potranno essere copiati liberamente, e, per la prima volta, circolare liberamente con reciprocità nel mercato transatlantico. **Tutte quelle imprese americane, poi, che fino ad oggi hanno registrato marchi che somiglino anche ai 41 prodotti italiani "fortunati", potranno continuare ad operare**, e per la prima volta a circolare in Europa, perché il divieto di copia non sarà retroattivo ma verrà introdotto il criterio del mutuo riconoscimento degli standard tra Usa e Ue. **L'export Ig, inoltre, rappresenta solo il 21% della produzione italiana**. Quindi tutte le copie Usa di prodotti "nobili" italiani entreranno in diretta competizione con i prodotti buoni, ma magari non "stellati" della tradizione italiana. Complimenti!

#### **5. Il TTIP è una grande occasione per le piccole e medie imprese del settore?**

No, perché due terzi delle imprese dell'agrifood italiano esportano pochissimo della loro produzione. Ci sono circa 20 milioni di piccole e medie imprese nell'Unione europea, che rappresentano il 58% del suo valore aggiunto lordo e il 67% dei posti di lavoro. Solo lo 0,7% delle PMI europee esporta verso gli Stati Uniti e il valore dei beni e servizi esportati è inferiore al 2% del valore aggiunto prodotto dalle PMI europee nel loro complesso.

Il comparto alimentare italiano, ci spiega SACE, conta circa 58 mila imprese, pari al 13,5% dell'industria manifatturiera e presenta anch'esso una struttura estremamente frammentata, con una media di sette addetti per azienda. Un'azienda su venti vanta tuttavia dimensioni da grande impresa, contribuendo a un terzo del valore aggiunto del settore. Nella metà dei casi, è a controllo estero.

**Le imprese alimentari che esportano sono meno del 12%, però, con un fatturato medio verso l'estero pari a circa un settimo delle loro vendite. I restanti 6/7 li fanno in Italia: come sopravviverebbero di fronte a una concorrenza, quella Usa, organizzata, economica e spietata?**

## Che cosa potrebbe succedere con il TTIP...

**All'OLIO ITALIANO:** Il mercato Usa è già lo sbocco di un terzo di quel 9% delle esportazioni nazionali dell'agroalimentare rappresentato proprio dall'olio, quindi molto sta già succedendo senza TTIP. Per quello che riguarda le Indicazioni geografiche, nella lista dei prodotti da proteggere negli Usa troviamo soltanto l'Olio Garda, il Terra di Bari, il Toscano e il Veneto (nelle varietà Valpolicella, Euganei e Berici e Grappa) e nessun'altra varietà. In secondo luogo, se guardiamo a dazi e tariffe, alla macrovoce degli oli vegetali, di cui si prevede il completo azzeramento a fronte di quote e tariffe abbastanza protettive al momento, è vero che l'Europa potrebbe esportare un 11% in più complessivo verso gli Stati Uniti, ma questi aumenterebbero le loro esportazioni del 17% in più rispetto all'attuale livello d'esportazione che è abbastanza basso.

**AL VINO ITALIANO:** Il vino costituisce il 27% delle esportazioni italiane di bevande. L'ampia gamma di vini esportati riflette inoltre il crescente apprezzamento dei consumatori stranieri per la varietà italiana. Le quantità spedite all'estero, sono scese da 16,9 a 16,4 milioni di ettolitri (-2,9%), ma il fatturato all'export è aumentato nel 2015 raggiungendo la soglia record di 5,4 miliardi di euro. **Disaggregando in base al paese di destinazione delle esportazioni di vino italiano, spicca l'ottima performance registrate negli USA (+14% in valore, grazie anche all'effetto cambio euro/dollaro e senza TTIP).** La Commissione Europea sta cercando di inserire nel capitolo dedicato all'Agricoltura che vorrebbe vedere nel trattato una specifica proposta su vini e alcolici, che allinei i metodi di produzione e i modi attraverso i quali questi definiscono i nomi e le definizioni di vini e alcolici, che differiscono enormemente tra le due sponde dell'Atlantico. **L'Europa chiede, inoltre, che si affronti anche il tema di una diversa protezione per le qualità protette da Indicazioni geografiche, ma come per gli altri prodotti IG, delle 17 denominazioni europee per cui si richiede specifica tutela, di italiano ci sono solo Chianti e Marsala .**

**AL LATTE E AI FORMAGGI:** I formaggi sono una storia di successo nell'export italiano, mentre il latte è il buco nero del crollo dei prezzi interni, con circa il 6% in meno alla fine dello scorso anno rispetto al 2014. **Con il TTIP le esportazioni dagli Usa all'Europa di latte in polvere aumenterebbero del 908%**, motivo per cui si spinge in Europa contro il bando italiano al suo utilizzo nella realizzazione dei formaggi. Anche per il burro è disastro annunciato: **con l'abbattimento delle sole tariffe le esportazioni Usa verso l'Europa crescerebbero del 206%.** Il settore dei formaggi, invece, che rappresenta il 18% dell'export alimentare italiano, sarebbe quello che vedrebbe l'Europa realizzare il suo unico risultato commerciale pieno in questo negoziato, anche col semplice abbattimento reciproco delle tariffe: un secco 30% in più con 325 milioni di dollari di aumento dei fatturati.

Ma se la Commissione europea ha scelto di rimandare la trattazione di questi capitolo a fine negoziato un motivo c'è: **le esportazioni Usa verso il mercato comunitario, infatti, aumenterebbero del 997%, anche se con un aumento in valore di "soli" 97 milioni di dollari. Saremmo, dunque, invasi, da tonnellate di formaggio spazzatura. Se insieme alle tariffe mollassimo, reciprocamente, anche sulle regole, l'Europa arriverebbe a un 31% in più di esportazioni con 336 milioni di dollari di fatturati, ma dall'America arriverebbe in Europa un 987% in più di formaggi.** E c'è anche di più: il consumatore straniero si concentra su poche tipologie: **il parmigiano, il grana e la mozzarella rappresentano insieme oltre il 60% delle esportazioni di questo comparto,** quindi i potenziali guadagni all'estero sarebbero solo per loro, a scapito di tutti gli altri, compresi sul mercato nazionale.

**ALLE CARNI:** Quello delle carni è stato definito come il settore della disfatta annunciata per il sistema produttivo europeo nel negoziato TTIP: la merce di scambio per settori più presenti a Bruxelles come quelli dell'automotive, dell'energia e degli investimenti. Sugli animali vivi la Commissione propone dazi e dogane a zero da subito dopo l'entrata in vigore del trattato. Sui tagli specifici, le stime del ministero dell'Agricoltura americano prevedono infatti che, con l'azzeramento delle sole tariffe arrivi dagli Usa un 6845 in più di carne di manzo, per un fatturato potenziale di 1 milione e 400mila dollari in più, arrivi un 181% in più di carne di maiale con 322 milioni di dollari di fatturato in più per gli Usa, e che arrivi in Europa dall'America il 197% in più di carne di pollo, con un aumento di fatturato di "solo" 1,6 milioni di dollari a causa dei prezzi super stracciati del pollo in quel mercato. L'Europa è praticamente immobilizzata.